

UN INDISCUSSO PROTAGONISTA: RUGGERO MARIOTTI

Marco Severini

L'età giolittiana fu per Fano un periodo caratterizzato da forti tensioni e rapide trasformazioni: si registrarono un più acceso e maturo confronto ideologico, la ricerca e la sperimentazione di forme alternative di gestione del potere, e soprattutto, anche per effetto delle nuove regole imposte dalla nascente società di massa, un'evidente polarizzazione degli antagonismi politici, polarizzazione che culminò nello scontro frontale tra lo schieramento moderato e la combattiva coalizione delle forze di sinistra.

Il liberalismo fanese sembrava aver composto, all'inizio del Novecento, i diversi motivi di contrasto che avevano animato le sue diverse componenti nel primo quarantennio unitario: una rinnovata dirigenza, che poteva contare sul pieno sostegno della grande proprietà terriera e della borghesia affaristica e imprenditoriale, un'efficiente strutturazione di natura verticistica-notabilare e a base clientelare, un fidato alleato come i cattolici che contava crescenti consensi nel mondo agricolo e nei circuiti cittadini, si rivelarono elementi che assicurarono ai moderati – almeno fino al 1909 – una posizione di leadership sulla vita locale, anche se l'opera di rinnovamento programmatico non diede luogo alla nascita di un vero partito politico.

D'altra parte socialisti, repubblicani e radicali avevano positivamente continuato l'attività di diffusione e radicamento tra le masse popolari di valori ed istanze alternative a quelle liberali, conseguendo significative affermazioni nel corso delle consultazioni politiche e amministrative ed elaborando, non senza fatica, strategie di accordi e alleanze non più di natura strumentale e contingente, ma capaci di superare le tradizionali divisioni e rivalità per proporsi come innovativa forza di governo: un'impresa difficile, sostanziata da avanzati obiettivi riformistici, realizzata con la vittoria alle politiche del 1909 e la successiva affermazione nelle amministrative del 1910, ma resa effimera e impraticabile dalla crisi politica determinata dal conflitto libico.

Questo panorama politico vivace e differenziato rivelava in sostanza due differenti modelli di organizzazione politico-elettorale: quello liberal-moderato, di natura personale e clientelare, fondato sulle capacità di patteggiamento e negoziazione dei deputati-notabili – i cosiddetti *politicians* – corroborato dal consenso dei grandi elettori

ed articolato in una capillare rete¹ di *brokers* che, costruita intorno alla pratica della raccomandazione e dei favori, si rivelava di grande utilità nella raccolta e nel controllo del consenso; e quello dei "partiti popolari" che invece puntava tutto sull'adesione ad un preciso programma politico che contemperasse istanze locali e fedeltà alle direttive degli organismi nazionali, attraverso il richiamo costante a determinati principi ideologici.

La differenza tra i due modelli era particolarmente evidente nel corso delle campagne elettorali: al carattere chiuso ed elitario di quelle delle forze moderate si contrapponevano quelle chiassose e variopinte dei partiti dell'Estrema, abili nell'adottare molteplici rituali di massa per la propaganda delle proprie idealità politiche. Protagonista indubbio dello scontro fra queste due antitetiche concezioni della politica in uno dei collegi più politicizzati delle Marche fu Ruggero Mariotti.

Lasciando ad una critica ricerca biografica² la possibilità di analizzare compiutamente il contributo offerto da questo personaggio alla vita locale, regionale e nazionale nei più diversi campi (egli fu infatti, avvocato, giurista, amministratore pubblico, deputato per quasi trent'anni al Parlamento nazionale, storico e studioso appassionato della cultura locale), si intende dar conto in questa sede delle fasi più significative della sua lunga e brillante carriera.

Nato a Fano nel 1853 Mariotti entrò poco più che ventenne nella locale Associazione Liberale, costituitasi nel 1864 tra le prime della regione con un programma ricalcato su quello dell'omologo ente di Bologna, ma con un prioritario intento di organizzazione e coordinamento politico dei diversi circoli monarchici;³ laureatosi in giurisprudenza a Bologna nel 1875, venne eletto l'anno successivo in consiglio comunale insieme ad esponenti di punta dell'aristocrazia locale come

¹ Questi aspetti sono analizzati per il contesto regionale nel mio volume, *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998.

² Un lavoro di questo genere è attualmente in corso ad opera di chi scrive sulla base della ricca documentazione conservata nel fondo "Mariotti" della Biblioteca "Federiciana" di Fano; il figlio di Ruggero, Alessandro, versò nel 1924 al suddetto ente l'intero archivio del padre, composto da circa 7.000 lettere autografe che fotografano significativamente l'ampio spettro di relazioni, amicizie e protezioni fondamentali per l'attività politica del *politician*.

³ P. Giannotti, *La classe dirigente e la gestione del potere locale*, in *Fano dopo l'unità la costruzione dell'identità cittadina (1860-1900)*, in "Nuovi Studi Fanesi", 4, 1997, pp. 5-53.

Annibale di Montevecchio e Giuliano Bracci. Fin da questi anni Mariotti sostenne il progetto di una ferrovia che attraversando la valle del Metauro congiungesse Fano con Fermignano, collegandosi attraverso l'adriatica con la linea Fabriano-Urbino-S.Arcangelo allora in progettazione; tale disegno venne però attaccato dai cattolici pesaresi⁴ e indusse Mariotti a spostarsi su posizioni anticlericali. Tra il 1876 e il 1879 egli si segnalò come segretario dell'Associazione, sostenendo in particolare la candidatura al Parlamento di Bernardino Serafini. Nel giugno 1879 Mariotti fu tra i fondatori della "Società costituzionale", istituita sul modello di numerose associazioni sorte nel paese con un programma incentrato sulla difesa delle istituzioni monarchiche e su non meglio definiti propositi riformistici; nella nuova associazione egli fu chiamato a ricoprire la carica di segretario e continuò ad occuparsi della ferrovia "Meta-urens";⁵ nel 1880 il giovane esponente incorse in una polemica con Camillo Marcolini, influente presidente della "Società" sostenuto dal foglio "L'Annunziatore", intorno ad uno dei temi più dibattuti di quel periodo, la possibilità dell'alleanza con i clericali; Mariotti riconfermò nella circostanza l'orientamento precedentemente espresso, dichiarando che l'alleanza in questione era indecorosa e contraria agli interessi del "partito" liberale, oltre che "pericolosa per l'avvenire delle nostre istituzioni, delle nostre libertà, e sopra tutto di quel progresso morale e materiale nel cui nome, più o meno opportunamente preso per bandiera, si combatte".⁶ Questa posizione, del resto prevalente tra i liberali fanesi, consolidò l'astro nascente del Mariotti, in un frangente quanto mai delicato per la città, dilaniata dalla lotta tra fazioni esasperate, da un preoccupante disorientamento ideologico e dalla paralisi della pubblica amministrazione; il patto conciliativo tra progressisti e moderati che, auspice il prefetto e con l'astensione dei clericali, portò alle consultazioni amministrative suppletive del settembre 1882, trovò il protagonista proprio in Ruggero Mariotti che, già scelto per il consiglio provinciale, risultò il primo degli eletti.

Sembravano maturi per il nuovo amministratore i tempi per il salto successivo, cioè l'elezione in Parlamento, e nel 1883 il collegio rivierasco divenne vacante, dal momento che il Serafini era tra i sessanta

⁴ Vedi "L'Eco dell'Isauro", 27 maggio 1876.

⁵ Sull'argomento si rimanda a C. Zengarini, *La ferrovia metaurensis*, in *Fano dopo l'unità*, cit., pp. 133-144.

⁶ "L'Adriatico", 21 gennaio 1880.

deputati dichiarati decaduti per incompatibilità in quanto già “impiegati”; la candidatura Mariotti venne avanzata dal comitato elettorale fanese – che vedeva in lui una carta sicura contro il professore romano Carlo Dotto de’ Dauli, di chiari sentimenti democratici, proposto dai radicali – e dal comitato centrale della provincia.

È interessante analizzare il programma con cui egli si presentava, programma liberal-conservatore che apriva cautamente verso il riformismo sociale e propugnava lo sviluppo dell’agricoltura, la promozione dell’industria e dei commerci, la diffusione dell’istruzione e lo snellimento della macchina burocratica: il perno tuttavia era costituito dal motivo allora dominante nella vita parlamentare italiana, quel trasformismo che portava Mariotti ad affermare: “io non posso dunque dirvi se sarò deputato di destra o di sinistra, ma apparterrò senza dubbio a quella maggioranza [quella depretisina, *ndr*] che affermò il 29 maggio la sua candidatura nel presente gabinetto, e che va rafforzandosi con intendimento non già di fossilizzare la monarchia, ma di provare che con essa non è incompatibile alcun vero progresso, alcuna utile riforma”; altrettanto significativo il passo in cui egli sosteneva di non voler trascurare esigenze ed istanze locali, benché “il deputato rappresenta l’Italia e non particolarmente il suo collegio”.⁷

42

Mariotti perse il confronto per 136 voti,⁸ ma la sconfitta non lo disarmò affatto; ormai uomo nuovo del liberalismo locale, nel 1885 divenne presidente dell’Unione monarchica liberale di Fano e l’anno successivo, sostenuto dai notabili, riproponeva la propria candidatura alle elezioni politiche: il programma presentato si incentrava sulla giustificazione dell’avvento del trasformismo - spiegata con la necessità di evolvere il sistema politico italiano - sui temi delle riforme della legge comunale e provinciale, della pubblica sicurezza e dell’ordinamento giudiziario, nonché sulla difesa del protezionismo economico e sull’urgenza di riforme in campo sociale.⁹ Eletto senza competitori, Mariotti si distinse alla Camera per l’accesso ministerialismo: dagli ultimi governi Depretis ai primi di Crispi fu relatore di diversi disegni di

⁷ “L’Adriatico”, 12 luglio 1883.

⁸ Per i risultati delle elezioni ottocentesche nel Pesarese si rinvia a *Indice generale degli Atti parlamentari. Storia dei collegi elettorali 1848-1897*, parte II, Roma 1898, pp. 261-493.

⁹ Si veda *Resoconto sommario del discorso dell’avv. Ruggero Mariotti agli elettori di Pesaro, pronunziato il 16 marzo 1886 nella sede dell’Associazione Liberale Monarchica*, Fano 1886; il programma di Mariotti è riportato su “L’Adriatico”, 18 maggio 1886 e su “L’Ordine”, 18/19 maggio 1886.

legge, sposò la causa coloniale – dichiarando che la sua posizione in politica estera era “filotriplicista, filoirredentista e filoaficana”¹⁰ – e sostenne la causa della “Metaurense” e di altre questioni di natura locale.

Nel frattempo era maturato un autentico cambiamento in seno ai costituzionali fanesi: tramontata la dirigenza liberale del primo ventennio unitario, Mariotti assumeva precisi impegni politici con i maggiori esponenti della proprietà terriera e del patriziato cittadino, cui ora lo legavano gli stessi interessi professionali; i notabili locali si sentivano tutelati da questo brillante avvocato, abile oratore e instancabile mediatore nei rapporti centro-periferia, che vantava aderenze ed amicizie di primo piano negli ambienti della capitale. Senza dunque sostanziali ostacoli, Mariotti poté ristrutturare l’Unione liberale sul modello del sistema notabilare, configurandola in senso verticistico, radicandola ad una granitica base clientelare e rendendola impermeabile ad opzioni di ricambio programmatico.

Nel 1890 e nel 1892 egli fu agevolmente confermato a Montecitorio, ottenendo nella seconda circostanza – coincidente con il ripristino dello scrutinio uninominale, ma a suffragio allargato – un esito plebiscitario (92,3% dei suffragi): il clima politico della cittadina adriatica risultava ancora asfittico e stagnante, privo peraltro di veri organi di stampa. Dall’appoggio critico a Crispi – cui rimproverava quella concezione “fastosa” della politica responsabile, tra l’altro, di un’azione legislativa squilibrata e dell’enorme disavanzo finanziario – Mariotti passò alla sincera adesione al gabinetto Rudinì – della cui opera sottolineò in particolare il riordino della pubblica amministrazione e la politica estera equilibrata – e quindi ad un aperto dissenso nei confronti del primo ministro Giolitti, giudicato troppo “incerto” e poco impegnato sui fronti della riduzione della spesa pubblica e del sostegno agli enti locali.¹¹ Mariotti votò contro il governo Giolitti nel dicembre 1892, all’apertura della XVIII legislatura, e contribuì alla sua caduta nel febbraio successivo; nella medesima legislatura, in cui tra l’altro fece parte della Giunta delle Elezioni, appoggiò decisamente Crispi, opponendosi ad ogni disegno di riduzione delle spese militari. Ma con grande sorpresa il *politician* venne sconfitto alle politiche del 1895 dal repub-

¹⁰ Su “L’Ordine” del 18/19 novembre 1890 il leader liberale sosteneva che la politica coloniale doveva essere condotta con grande cautela, facendo in modo che “il minor numero di sacrifici” offra “il maggior numero di benefici”.

¹¹ Vedi *Discorso dell’Onorevole Ruggero Mariotti pronunziato la sera del 30 ottobre 1912 al banchetto offertogli dal comitato liberale*, Fano 1892.

blicano Antonio Moscioni-Negri: una vittoria quest'ultima nata negli ambienti cittadini e dovuta sia ad una prima decisa organizzazione delle forze democratiche sia a motivi personali e campanilistici; va comunque evidenziato che mentre Mariotti si era praticamente disinteressato della contesa elettorale, le forze di opposizione avevano allestito dalle colonne de "La Fortuna" e "La Sveglia Democratica" una vivace campagna contro il leader liberale, attaccandolo per il continuo disinteresse rivelato verso i problemi locali e nazionali e per l'incondizionato sostegno a Crispi.

Mariotti comprese che di fronte alle trasformazioni in atto nella cittadina adriatica e soprattutto al concretizzarsi di un autentico "pericolo sovversivo" era necessario mutare strategia e raccogliere nel blocco delle "forze dell'ordine e della legalità" quei cattolici in precedenza emarginati dagli equilibri politici territoriali. Un primo passo venne compiuto nell'estate 1895, allorché Mariotti tentò di convincere i cattolici – che avevano proclamato l'astensione – a sostenere con il loro voto la lista conservatrice. Nel 1897 egli ritornò a Montecitorio, approfittando della dispersione delle forze di sinistra – che presentarono il deputato uscente Moscioni-Negri e il socialista Tommaso Lippera – e nel 1898 risultò il primo degli eletti alle amministrative.

44

Siamo alla vigilia dell'autentica svolta della vita politica fanese, cioè di quell'accordo politico segreto tra liberali e cattolici, siglato proprio nel 1898 tra Mariotti e il vescovo di Fano mons. Vincenzo Franceschini: un patto organico e di lungo periodo, che prevedeva l'appoggio dei cattolici in materia elettorale in cambio della rinuncia ad una politica progressista ed anticlericale, a garanzia dell'ordine e della conservazione sociale.

Isolate e sconfitte le residue correnti laiche e progressiste del liberalismo fanese, Mariotti, sempre più radicato nella realtà locale (fu a lungo assessore ai lavori pubblici nelle giunte presiedute dai suoi potenti sponsor e compagni di "partito" come il duca Astorre di Monteverchio e il nobile Alessandro Mariotti) rifiutò nel giugno 1900 dal premier Saracco la carica di sottosegretario all'interno. Ripetutamente attaccato dalla stampa di opposizione per la scarsa presenza ai lavori parlamentari e per atteggiamenti decisamente impopolari – nel 1900 appoggiò la mozione Cambrey-Digny contro l'ostruzionismo della minoranza parlamentare, successivamente partecipò alla commissione d'inchiesta sulla Marina sotto il governo Zanardelli, e nel 1908 fu uno dei tre commissari dell'Alta Corte di Giustizia che si opposero all'assoluzione dell'ex ministro Nunzio Nasi – Mariotti superò le prove elettorali del 1900 e del 1904, consolidando il proprio

ascendente sull'elettorato conservatore (nella prima tornata ebbe il 53% dei suffragi, nella seconda il 56%).

Nelle prime legislature del Novecento Mariotti, ormai celebre in Parlamento per il determinante contributo offerto alla riforma del sistema giudiziario, sembrò attenuare il classico liberalismo di destra, coincidente con le posizioni sonniniane, guadagnandosi l'attenzione dello stesso Giolitti; il programma con cui si era presentato nell'autunno 1904 ribadiva l'orientamento conservatore e legalitario, ma auspicava altresì la nazionalizzazione delle ferrovie e l'adozione di una legislazione sociale, riconoscendo alle classi lavoratrici la facoltà di scioperare per meglio difendere i propri interessi, dichiarandosi peraltro contro la sospensione dei pubblici servizi, ritenuta dannosa sia agli operai sia alle altre classi sociali.¹² Tuttavia non è possibile parlare di una convinta partecipazione di Mariotti ai programmi del leader di Dronero: il deputato fanese adottò gli aspetti più limitati e contrastanti dell'esperienza giolittiana, come la perpetuazione e l'affinamento della prassi trasformistica, l'intervento governativo nelle competizioni elettorali, la visione clientelare e notabilare della lotta politica, il ricorso a forme di corruzione e di illegalità più o meno dirette.

Se la forza elettorale di Mariotti risiedeva per lo più nelle campagne, irregimentate dai latifondisti e controllate da un collaudato sistema di mediatori e galoppini, gli stessi circuiti cittadini – con particolare riferimento ai dipendenti delle amministrazioni locali e agli esponenti delle professioni liberali – risultavano irrimediabilmente invischiati nella rete di raccomandazioni, protezioni e favori gestita dal deputato; lo stesso ruolo dei prefetti appariva declassato rispetto ai precedenti decenni, poiché questi funzionari dello Stato, quasi sempre avulsi dalla realtà locale, preferivano mostrarsi disponibili verso le strategie clientelari del *politician*, ago della bilancia degli equilibri di potere territoriale, magari in cambio di favori personali o dei tanto ambiti trasferimenti di carriera.

Mariotti inoltre controllava i principali organi di stampa, era il regolatore degli interessi finanziari e delle molteplici iniziative sociali, economiche ed assistenziali della Curia fanese, ed ampliava contatti e relazioni con il mondo creditizio e imprenditoriale.

Le elezioni politiche del 1909 assestarono un duro colpo al sistema clientelare di Mariotti sia per il progressivo attecchimento della propaganda laica e democratica sia per lo spregiudicato intervento della

¹² "Il Gazzettino", 1 novembre 1904.

Massoneria di Palazzo Giustiniani; quest'ultima, decisa ad attaccare un feudo clericico-moderato come il collegio di Fano per porvi alla guida uno dei suoi esponenti di spicco, il calabrese Giovanni Ciruolo, impiegò finanziamenti, uomini e risorse in maniera assolutamente sorprendente.¹³

La campagna elettorale fu dominata da un'accesa tensione: il fronte moderato e la coalizione "bloccarda" si affrontarono a colpi di accuse, brogli, tumulti ed intimidazioni di vario tipo, senza peraltro pervenire ad un vincitore dopo il primo turno; al ballottaggio di maggio ebbe la meglio Ciruolo, ma la Giunta delle Elezioni ai primi di giugno dichiarò contestata l'elezione, per poi confermarla nelle settimane successive; la vicenda, dopo una continua serie di colpi di scena, si concluse solo nel febbraio 1910, con la ratifica dell'elezione del Ciruolo da parte della Camera a larghissima maggioranza.¹⁴

Si apriva per Mariotti il periodo più difficile della vita, anche perché la perdita del collegio si traduceva in un'immediata ricaduta a livello amministrativo; sovrastate dai numerosi problemi irrisolti – l'ampliamento del porto, la "Metaurense", per non parlare del completo disordine amministrativo e del deplorabile stato delle finanze comunali – le forze moderate abdicavano di fatto al governo della città e venivano duramente sconfitte nel 1910 dall'opposizione democratica, abbandonando Palazzo Nolfi dopo tredici anni di amministrazione. L'ex deputato maturò allora seri propositi di ritiro dalla vita pubblica. Solo dopo l'estate 1911 egli riprese contatti con la politica, a livello locale come nazionale, spalleggiato dagli influenti amici della capitale, ad incominciare dall'ex ministro degli esteri Tommaso Tittoni; proprio quest'ultimo sponsorizzò l'elezione di Mariotti al Senato presso Giolitti, ma quando il premier, nel marzo 1912, avanzò la proposta in Consiglio dei Ministri si trovò contro la risoluta opposizione dei ministri radical-massoni Sacchi e Nitti, opportunamente allertati dal Ciruolo, che continuava a temere l'antico avversario. Era quest'ultima una paura fondata, perché Mariotti continuava a costituire un punto di riferimento insostituibile per il diviso schieramento delle forze costituzionali,

¹³ Rinvio, a questo proposito, al mio saggio *La massoneria e le elezioni del 1909 a Fano*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 21, 1998, pp. 133-143.

¹⁴ Su questi avvenimenti e sugli ultimi anni di vita di Ruggero Mariotti si veda il mio *Nuove ricerche in tema di clericico-moderatismo. Il carteggio Mariotti-Paolucci*, in "Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche", 102, 1997 (in corso di pubblicazione).

ripetutamente criticate per l'inerzia e la passività palesate dagli stessi alleati cattolici.

Nel mutato clima del 1913, con il suffragio quasi universale maschile alle porte e in un ambiente politico caratterizzato dagli accordi locali tra candidati ministeriali ed organizzazioni cattoliche sulla base del cosiddetto "patto Gentiloni", Mariotti riuscì a prendersi la rivincita su Ciruolo, superandolo alle politiche di ottobre per 270 voti, grazie ad un'oculata campagna elettorale a tappeto, all'irreversibile spaccatura tra le forze di sinistra (i socialisti proposero una candidatura autonoma, senza alcuna speranza di successo) e al conseguente forte astensionismo, attestatosi al 45%.

Anche questa volta si trattò di uno scontro elettorale durissimo, condotto ai limiti della regolarità: peraltro il blocco "popolare-democratico" non si arrese al verdetto delle urne e, dopo aver raccolto una circostanziata documentazione sulle irregolarità commesse da parte moderata, inoltrò ricorso alla Giunta delle Elezioni. Si inaugurava così una nuova e appassionante escalation che, tra alterni pareri della Giunta, della Camera e addirittura di un comitato inquirente, si concluse l'8 aprile 1916 con la convalida da parte del Parlamento dell'elezione di Mariotti.

La Grande Guerra aveva nel frattempo attenuato le polemiche e le rivalità del dopo-voto e il *politician* aveva giocato bene le proprie carte, attivando la collaudata rete di amicizie e protezioni trasversali; su posizioni salandrine, egli stesso era partito volontario nel 1915 per il fronte, dove combatté come tenente del 94° reggimento di fanteria tra le Alpi e il Carso.

Dal fronte Ruggero Mariotti tornò per alcuni periodi di vacanza e per partecipare ai lavori parlamentari, e proprio in una di queste circostanze la morte lo colse improvvisamente a Roma il 4 marzo 1917.

Scompariva così un protagonista indiscutibile della storia fanese, ed insieme uno degli ultimi "politici di professione" dell'età liberale, a volte superato ma mai travolto dagli eventi della storia.